



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Introdvttione Alla Vita Divota

François <de Sales>

Venetia, 1658

Qvarta Parte.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9981

337

P A R T E Q V A R T A

DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene gl'auisi necessarij contra
le più ordinarie tentationi,

*Che non bisogna badare alle parole de' figli
del Mondo. Cap. I.*

S Vbito, che i mondani s'accorgeranno, che voi volete seguire la vita diuota, scoccheranno sopra di voi mille tiri della sua loquacità, e maledicenza; i più maligni calunnieranno la vostra mutatione d'hippocrisia, di superstitione, & artificio: diranno, che il mondo vi hà mostrato cattiuo viso, e che da lui rifiutata ricorrete a Dio: i vostri amici vi faranno vn mondo di discorsi molto prudenti, e caritateuoli al loro parere. Voi caderete, diranno essi, in qualche humore malinconico, voi perderete il credito appresso al mondo, voi diuentarete insopportabile, voi inuecchierete auanti il tempo, le vostre facende di casa ne patiranno: bisogna viuere conforme al mondo, poiche nel mondo l'huomo si può saluare senza tanti misterij: e simili altre bagatelle.

Filotea mia, tutto questo non è altro, ch' vn sciocco, e vano cicalamento: questi tali

P

non

338 *Introdutt. alla vita diuota*
non hanno pensiero alcuno nè della vostra
sanità, nè de' vostri affari. *Se voi foste nel*
mondo, dice il Salvatore, *il mondo ameria*
ciò ch'è suo; ma perche voi nō siete del mondo,
perciò egli vi odia. Noi habbiamo veduto
Gentilhuomini, e Gentildonne passare la
notte intiera, anzi più notti seguentemente
à giuocare à dadi, & alle carte: e si troua
forse vn'attentione più fastidiosa: più malin-
conica, e più tenebrosa di quella? e nondi-
meno i mondani non diceuano pure vna
parola, gl'amici non se ne pigliauano pena
alcuna; e per la meditatione di vn'hora, ò
per leuarci vn poco più per tempo dell'or-
dinario per apparecchiarci alla Commu-
nion: ogn'vno corre da' Medici per farsi
curare l'humore hippocondriaco, e l'opila-
tione. Si starà trenta notti à danzare, nis-
suno si duole, e solamente per vegliare la
notte di Natale ogn'vno tosse, e gli duole il
ventre il giorno seguente. Chi non vede,
che'l mondo è vn giudice ingiusto, gratio-
so, e fauoreuole a' suoi figli, ma aspro, e ri-
goroso a' figli di Dio.

Noi non sapressimo star bene co'l mon-
do, se non perdendoci con esso lui. Non è
possibile, che non lo contentiamo, perche è
troppo vario. *Giouanni è venuto*, dice il
Saluatore, *non mangiando, nè beuendo, e voi*
dite, ch'egli è indemoniato: il Figlio dell'huo-
mo è venuto mangiando, e beuendo, e voi dite,
ch'egli è Samaritano: E' vero Filorea, se noi si
allar-

allarghiamo per condescendenza a ridere, giuocare, danzare col mondo, se ne scandalizzerà; se noi non lo facciamo, ci accuserà, d'hippocrisia, o malinconia: se noi ci orniamo, egli l'interpretarà à qualche disegno: se noi andiamo positivamente, ciò sarà da lui stimato viltà di cuore, le nostre allegrezze da esso saranno chiamate dissolutioni, e le nostre mortificationi, tristezze; e così guardandoci egli di mal'occhio, mai gli potremo essere aggradeuoli. Egli aggradiisce le nostre imperfettioni, e le publica per peccati: i nostri peccati veniali gli fa mortali, & i nostri peccati d'infermità gli conuer- te in peccati di malitia, in vece, che come dice S. Paolo: *La carità è benigna, il mondo al contrario è maligno*: in luogo, che la carità non pensa punto di male, al contrario il mondo sempre pensa male; e quando non può accusare le nostre attioni, accusa le intentioni. Habbiano i castroni le corna, o nò, siano bianchi, o siano neri, non lascerà per questo il lupo di māgiarli, se può.

Facciamo quello, che vogliono, sempre il mondo ci farà guerra; se noi stiamo lungamente auanti al Confessore, si marauiglierà, che noi habbiamo tante cose da dire, se noi vi stiamo poco, dirà, che noi non diciamo ogni cosa; egli spiarà tutti li nostri mouimenti, e per vna sola picciola parola di colera, egli esclamarà, che noi siamo insopportabili: la cura delle nostre facende g'i

parrà auaritia, e la nostra benignità vnâ sciocchezza: e quanto a' figli del mondo, le loro colere sono generosità; le auaritie accortezze, e le dimestichezze trattenimenti honorati: i ragni guastano sempre le opere delle pecchie.

Lasciamo questo cieco, Filotea, che gridi quanto vorrà, come vna ciuetta per inquiettare gl'uccelli del giorno: siamo stabili ne' nostri disegni, costanti nelle nostre risoluzioni, la perseueranza farà ben vedere se da douero siamo sacrificati a Dio, e consecrati alla vita diuota. Le Comete, & i Pianeti sono quasi vguualmente luminosi in apparenza, ma le Comete scompaiono in poco di tempo, non essendo altro, che certi fuochi passaggieri; & i Pianeti hanno vna chiarezza perpetua: Così l'hippocrisia, e la vera virtù sono molto simili nell'esteriore, ma facilmente si conosce vna dall'altra; percioche l'hippocrisia non hà durata alcuna, e si dissipa come il fumo nell'ascendere; ma la vera virtù è sempre ferma, e costante. Questa non è picciola commodità per assicurâr bene il cominciamento della nostra diuotione, il riceuere opprobrio, e calunnia; perche in questo modo noi fuggiamo il pericolo della vanità, e dell'orgoglio, quali sono come le Comadri d'Egitto, alle quali l'inferral Faraone hà commandato, ch'uccidesseto i figli maschi d'Israele, l'istesso giorno della loro nascita. Noi siamo

mo crocifissi al mondo, & il mondo deue essere crocifisso a noi. Egli ci tiene per pazzi, e noi tentiamo lui per insensato.

Che bisogna hauere buon coraggio. Cap. II.

LA luce, ancorche bella, e desiderabile à gl'occhi nostri, gl'abbaglia però, doppo essere stati in lunghe tenebre; e prima che vno si sia dimesticato con gli habitanti di qualche paese, per cortesi, e gratiosi che siano, l'huomo vi si troua in qualche modo sbigottito. Potrà essere, cara Filotea, che à questa mutatione di vita si faranno molti solleuamenti nel vostro interiore; e che questo grande, e generale Adio, che voi hauete dato alle follie, e scioccherie del mondo, vi causerà qualche risentimento, di tristezza, e di perdimento d'anime: Se questo vi auuiene; habbate, vi prego, vn poco di pazienza: perche questo sarà vn niente, questo non è, che vn poco di sbigottimento, che vi apporta la nouità; passato questo, voi riceuerete mille consolationi. Vi darà fastidio forse al principio, il lasciar la gloria, che li stolti, & adulatori vi dauano per le vostre vanità: ma ò Dio, vorreste voi perdere l'eterna, che Dio vi darà da douero? I vani trattenimenti, e passatempi, ne' quali voi hauete spesi gl'anni passati, ci rappresenteranno ancora al vostro cuore, per adescarlo, e farlo ritornare dal canto loro; ma haureste voi

cuore di rinuntiare a quella beata Eternità per sì fallaci leggierezze? credetemi, se voi perseverarete, non tarderete molto à ricevere dolcezze cordiali, tanto delitiose, e care, che voi confesserete, che'l mondo non hà che fiele in comparatione di questo mele: e ch'vn sol giorno di diuotione vale meglio, che mille anni di vita mondana.

Ma voi vedete, che il monte della perfectione Christiana, e alto in estremo; ah Dio mio, voi dite, come vi potrò io salire? Coraggio, Filotea, quando i piccioli figli delle pecchie cominciano à pigliar forma si chiamano Ninfe, & all' hora non sapriano ancora volare sopra i fiori, nè sopra i monti: nè sopra le colline vicine, per congregar il mele: ma à poco à poco nodrendosi del mele apparecchiato dalle madri loro, queste picciole Ninfe mettono fuori le ali, e si fortificano in modo, che dipoi volano alla cerca per tutto il paese. Egli è vero, noi siamo ancora piccioli mosciolini nella diuotione, noi non sapressimo salire conforme al nostro disegno, quale non è niente meno, che di giungere alla cima della perfectione Christiana, ma se cominceremo à pigliar forma con li nostri desiderij, e resolutioni, cominciaranno ad vscir le ali. Bisogna dunque sperare, ch'vn giorno noi saremo api spirituali, e che noi volaremo, & in questo mentre viuiamo del mele di tanti documenti, che g'antichi diuoti ci hanno
lascia-

lasciati, e preghiamo Iddio, che ci dia pene come di colomba; a fin che non solamente noi possiamo volare nel tempo della vita presente, ma ancora riposare nell'eternità della futura.

Della natura delle tentationi, e della differenza, che vi è trà il sentire le tentationi, & il consentir à quelle. Cap. III.

I Maginateui, Filotea, vna giouine Principessa estremamente amata dal suo sposo; e che qualche ribaldo per suarla, & imbrattare il suo letto nuttiale gl'inuia qualche infame messaggiero d'amore, per trattare con lei il suo maluagio disegno. Primieramente il messaggiero propone alla Principessa l'intentione del suo padrone, secondariamente la Principessa gradisce, ò disgradisce la proposta, e l'imbasciata; nel terzo luogo, ò essa vi consente, ò la rifiuta. Così Satanasso, il mondo, e la carne, vedendo vn'anima sposata al Figlio di Dio, gl'inuiano tentationi, e suggestioni, con le quali. Primo, gli vien proposto il peccato. Secondo, e questo, ò gli piace, ò gli dispiace. Terzo, alla fine, ò essa consente, ò rifiuta; quali in somma sono i tre gradi per descendere all'iniquità; la tentatione, la diletatione, & il consenso. E benchè questi tre atti non si conoscano così manifestamente, in tutte le altre sorti di peccato, si conoscono però palpabilmente ne' peccati grandi, & enormi.

Quando la tentatione di qual si voglia peccato durasse tutta la nostra vita, essa non ci potria mai fare disaggradeuoli alla Maestà diuina; purchè non ci piaccia, e noi non gli consentiamo: la ragione è, perchè noi nella tentatione non siamo agenti, ma pazienti; e poichè noi non ne pigliamo piacere, così non possiamo hauerci alcuna sorte di colpa. San Paolo soffrì lungamente le tentationi della carne: e tanto non è vero, che perciò fosse disaggradeuole à Dio, che al contrario Dio era da quelle glorificato. La Beata Angela di Foligni sentiuua tentationi carnali tanto crudeli, che moueua à compassione raccontandole: Grandi ancora furono le tentationi, che patì S. Francesco, e Santo Benedetto all'hora che l'vno si gettò nelle spine, e l'altro nella neue per mitigarle; e nondimeno per tutto questo non perderono punto della gratia di Dio, anzi l'accrebbero molto.

Bisogna dunque, Filotea, essere molto coraggiosa in mezzo delle tentationi, e non tenerli mai per vinta, mentre, che esse vi dispiaceranno, offeruando bene questa differenza, che vi è trà il sentire, & il consentire, qual'è, che vno le può sentire, ancorchè ci dispiaccino, ma non si può consentire, senza, che esse ci piaccino; Poichè il piacere per l'ordinario serue di scalino per arriuare al consentimento. Che dunque gli nemici della nostra salute ci presentino
tanto

tanto quanto essi vogliono di allettamenti, e inescamenti, che stiano sempre alla porta del nostro cuore per entrare; che ci facciano tante proposte, quante vogliono; mai mentre noi faremo risoluti di non compiacerci in essi, non è possibile, che noi offendiamo Dio non più, che il Principe sposo della Principessa, c'hò detto, nè può volergli male per il messaggio, che gli fù inuiato, se essa non vi prese sorte alcuna di piacere. Vi è però questa differenza tra l'anima, e questa Principessa in questo particolare; che la Principessa hauendo vdiata la proposta dishonesta, può, se gli par bene, cacciar via il messaggiero, e non più vdirlo: ma non è sempre in potere dell'anima il non sentire la tentatione, benchè sia sempre in suo potere il non consentirli: Quindi è, che ancorche la tentatione duri, e perseveri lungo tempo, essa non può mai nuocere, mentre che ci dispiace.

Ma quanto alla diletatione, che può seguire la tentatione; perche noi habbiamo due parti nell'anima nostra, l'vna inferiore, e l'altra superiore, e che l'inferiore non sempre segue la superiore, anzi fa il fatto suo da per se; auuiene molte volte, che la parte inferiore si compiace nella tentatione, senza il consentimento, anzi contra la voglia della superiore; Questa è la disputa, e la guerra, che descriue San Paolo, quando dice, che la sua carne desidera contra lo

spirito suo, che vi è vna legge de' membri, & vna dello spirito, e simili cose.

Hauete mai veduto, Filotea, molti carboni di fuoco coperti sotto la cenere, quando dopò diece, ò dodeci hore vā vno per cercar fuoco, non ne troua, ch'vn pochetto in mezzo del focolare, & anco stenta à trouarlo; e nondimeno vi era, poiche vno lo troua, e con quello può rauuiare tutti gl'altri carboni già spenti: l'istesso appunto è della carità, ch'è la nostra vita spirituale in mezzo delli grandi, e violenti tentationi: percioche la tentatione gettando la sua diletatione nella parte inferiore, pare, che cuopra tutta l'anima di ceneri, e riduce l'amor di Dio à picciolo stato: perche non apparisce più in parte alcuna, se non in mezzo il cuore, e nel profondo dello spirito: anco pare, che egli non vi sia, e si stenta à trouarlo. Egli nondimeno vi è veramente, poiche se ben ogni cosa è in tumulto nell'anima nostra, e nel corpo; noi stiamo risoluti di non consentir al peccato, nè alla tentatione, e che la diletatione che piace al nostro huomo esteriore, dispiace all'interiore, & ancorche stia tutto all'intorno della nostra volontà, non è però dentro d'essa; nel che si vede, che tale diletatione è inuolontaria, & essendo tale non può essere peccato.

V Importa tanto l'indere bene quanto dico, che non farò difficoltà alcuna in stendermi ad esplicarlo. Quel giouane, del quale parla San Girolamo, che coricato, e legato con legami di seta ben delicatamente, sopra vn letto molle, era prouocato con ogni sorte di villani toccamenti, & atti d'vna impudicha donna, che appresso di lui si era colcata, per far crollare la sua costanza; non douea egli sentire strani mouimenti carnali? i suoi sensi non doueano essere presi dalla diletatione? e la sua imaginazione grandemente occupata in quella presenza d'oggetti voluttuosi? senza dubbio: e nondimeno in mezzo di tanti tumulti, in mezzo di così terribile tempesta di tentationi, testifica, che il suo cuore non è punto vinto; e che la sua volontà, che sente tutto attorno a se tanti dilette, con tutto ciò non consente in modo alcuno: poiche il suo spirito vedendo ogni cosa ribelle à se, e non hauendo più alcuna delle parti del suo corpo al suo commandamento, se non la lingua, se la taglia co' denti, e la sputa nel viso di quell'anima villana, che tormentaua la sua più crudelmente col diletto, che i carnefici non hauriano mai saputo fare con li tormenti. Così il Tiranno, che si diffidaua di vincerlo con li dolori, pensò di superarlo con questi piaceri.

L'istoria del combattimento di Santa Catarina da Siena, e vn caso simile; e tutto ammirabile; eccone il sommario. Il maligno spirito hebbe licenza da Dio di assalire la pudicitia di questa Santa Vergine, con la maggior rabbia; ch'egli potesse, purché tuttaua punto non la toccasse; inuiò dunque tutte le sorti d'impudiche suggestioni al suo cuore; e per più commouerla, venendo con li suoi compagni in forma d'huomini, e di donne faceua mille, e mille sorti di carnalità, & impudicitie alla sua presenza, aggiungendo parole, & inuiti dishonestissimi, e se bene tutte queste cose erano esteriori, per mezo però de' sensi penetrauanò ben inanzi nel cuore della Vergine, il quale, come confessò lei medesima, n'era tutto pieno, non gli restando più che la sola pura volontà superiore, che non fosse agitata da questa borasca di bruttezza, e diletatione carnale; ilche durò molto lungamente fin tanto, che vn giorno gl'apparue Nostro Signore, & essa gli disse; oue erauate voi mio dolce Signore, quando il mio cudre era pieno di tante tenebre, e lordure? Alche rispose egli. Ero dentro il tuo cuore, figlia mia, e come, replicò essa, habitauate voi dentro il mio cuore, dentro il quale erano tante bruttezze? habitate voi dunque in luoghi tanto dishonesti? E nostro Signore le disse: dimmi, cotesti brutti pensieri del tuo cuore, ci causauano essi piacere, ò tristezza?

za?

za? amarezza, ò diletatione? & essa disse, grandissima amarezza, e tristezza. Et esso replicò: e chi era colui, che metteua cotesta grandissima amarezza, e tristezza nel tuo cuore, se non io, che dimorauo nascosto nel mezo dell'anima tua fossi stato presente quei pensieri, che stauano intorno alla tua volontà, e non la poteuano espugnare, l'hauerebbero senza dubbio superata, e sariano entrati dentro, e sariano stati riceuuti con piacere dal libero arbitrio, e cosi hauriano data la morte all'anima tua; ma per cioche io ero dentro, io metteuo cotesto dispiacere, e cotesta resistenza nel tuo cuore, con la quale egli rifiutaua quanto poteua la tentatione; e non potendo egli tanto quanto desideraua, ne sentiuua maggior dispiacere, e maggior odio contro d'essa, e contro se stessa; e cosi queste pene erano vn gran merito, & vn gran guadagno per te, & vn grande accrescimento della tua virtù, e della tua forza.

Vedete voi, Filotea, come questo fuoco era coperto dalla cenere, e che la tentatione, e diletatione erano entrati nel cuore, & haueano circondata la volontà, la quale sola aiutata dal suo Salvatore resisteua con amarezze, dispiaceri, e detestationi del male, che gl'era suggerito, rifiutando perpetuamente di dar consenso al peccato, che la circondaua. O Dio, che martirio patisce vn'anima, che ama Dio solamente per non
sape-

350 *Introdutt. alla vita diuota*
sapere, se egli è seco, ò nò; e se l'amor di-
uino, per il quale essa combatte, è del tutto
spento in lei, ò nò: ma questo è il fino fio-
re del celeste amore, far soffrire, e combat-
tere l'amante per l'amore, e senza sapere,
se egli hà l'amore per mezzo del quale, e per
amor del quale egli combatte.

*Rincoramento all'anima, che sta nelle
tentationi. Cap. V.*

Flotea mia, questi grandi assalti, e que-
ste tentationi tanto potenti, non sono
mai permesse da Dio, se non à quelle ani-
me, ch'egli vuole inalzate al suo puro, &
eccellente amore; ma non bisogna però,
che dopò questo esse restino sicure d'arri-
uarui; percioche molte volte è auuenuto,
che quelli, ch'erano stati constanti ne' vio-
lenti assalti, non corrispondendo dipoi fe-
delmente al diuino fauore; si sono trouati
vinti da ben picciole tentationi. Il che io di-
co, à fine, che se mai vi accade d'esser assa-
lita da così gran tentatione, voi sappiate,
ch'Iddio vi fauorisce con vn fauore straor-
dinario, col quale egli dichiara, che vi vuol
aggrandire innanzi la sua faccia; e che non-
dimeno voi siate sempre humile, e timoro-
sa, non vi assicurando di poter vincere le
minime tentationi, dopò l'hauer superate
le grandi, se non con vna continua fedeltà
verso la Maestà sua.

Qualunque tentatione dunque, che vi
arriui, e qual si voglia diletto, ch'indi ne se-
gua,

gua, mentre che la volontà vostra ricusarà di dar il suo consenso, non solo alla tentatione, ma ancora alla diletatione, non ve ne turbate punto, perche Dio non resta offeso. Quando vn'huomo è caduto di spafimo, e non dà più segno alcuno di vita, se gli mette la mano sopra il cuore; e per ogni poco di mouimento, che si sente, si giudica, ch'egli è viuo, e che col mezo di qualche acqua pretiosa, ò di qualche pittima, se gli può fare ripigliare le forze, & il sentimento: Così auuiene taluolta, che per la violenza delle tentationi; pare, che l'anima nostra sia caduta in vn total mancamento delle sue forze, e che come spasmata non hà più nè vita spirituale, nè mouimento; ma se noi vogliamo conoscere quello, che n'è, mettiamogli la mano sopra il cuore: Consideriamo se il cuore, e la volontà hanno ancora il suo moto spirituale, cioè, se fanno il debito suo in ricusare di consentire, e di seguire la tentatione, e diletatione; perche mentre il mouimento del rifiuto è dentro il nostro cuore, noi siamo sicuri, che la carità, vita dell'anima nostra, è in noi, e che Giesu Christo nostro Salvatore si troua dentro la nostra anima, se bene nascosto, e coperto; sì che mediante l'esercitio continuo dell'oratione, de' Sacramenti, e della confidenza in Dio, le nostre forze torneranno in noi, e noi viueremo d'vna vita intiera, e diletteuole.

Come

352 *Introdutt. alla vita diuota*
Come la tentatione, e dilettatione possono esse-
re peccato. Cap. V I.

LA Principessa della quale noi habbiamo parlato; non fù causa della dimanda dishonesta, che gli fù fatta, poiche come noi habbiamo presupposto, essa gli fù fatta contra sua voglia; ma se al contrario essa con qualche allettamento hauea dato occasione alla dimanda, hauendo fatto buon viso à chi la vagheggiaua, indubitamente ella saria colpeuole della medesima dimanda; & ancorche facesse della schifosa, non lasciarla per questo di meritar biasimo, e castigo. Così auuiene taluolta, che la sola tentatione ci mette in peccato, perche noi ne siamo causa. Per esemplo, io sò, che giuocando facilmente m'arrabbio, e biasstemo, e che'l giuoco mi serue di tentatione à questo; io pecco ogni volta, che io giuocarò, e sono reo di tutte le tentationi, che mi verranno nel giuoco. Parimente, se io sò, che qualche conuersatione mi è causa di tentatione, e di caduta, & io vi vò volontariamenie, io sono indubitamente colpeuole di tutte le tentationi, ch'io ne riceuerò.

Quando la dilettatione, che procede dalla tentatione può essere fuggita, riceuerla sempre è peccato, secondo che il piacere, che si prende, & il consenso, che se gli dà, è grande, ò picciolo, e di lunga, ò di breue durata: E cosa sempre biasimeuole alla
gio-

giouine Principessa, della quale noi habbiamo parlato, non solamente s'essa ascolta la proposta brutta, e dishonesta, che gli vien fatta; ma ancora se doppo hauerla vdi-
ta, se ne piglia piacere, trattenendo il suo cuore con gusto in questo oggetto; perche se bene essa non vuole consentire all'executione reale di ciò, che gli vien proposto, consente nondimeno all'applicatione spirituale del suo cuore per il gusto, che si prende: & è sempre cosa dishonesta applicare il suo cuore, ò il suo corpo à cosa dishonesta; anzi la dishonestà consiste talmente all'applicatione del cuore, che senza quella, l'applicatione del corpo nõ può essere peccato.

Quando dunque voi farete tentata di qualche peccato, considerate se voi hauete volontariamente data occasione di essere tentata; & all'hora la tentatione stessa vi mette in stato di peccato, per il rischio, nel quale voi vi sete posta. E questo s'intende, se voi hauete potuto commodamente sfuggire l'occasione, ò che voi habbiate proueduto, ò potuto prouedere l'arriuo della tentatione, ma se voi non hauete dato occasione alcuna alla tentatione, essa non vi può in modo alcuno essere imputata à peccato.

Quando la diletatione, che segue la tentatione si è potuto schifare, e nondimeno non si è schifata, vi è sempre qualche sorte di peccato, secondo, che vi si è poco, ò assai fermato, e secondo la causa del piacere,
che

che noi habbiamo preso. Vna donna, la quale non hà dato occasione d'essere vagheggiata, nondimeno si piglia piacere d'esserlo, non lascia perciò d'essere degna di biasimo, se il piacere, ch'essa ne prende, non hà altra causa, che il vagheggiamento. Per esempio, se il vago, che vuole far seco l'amore suonasse bene di liuto, & essa gusta non della ricerca, che gli è fatta d'amore, ma dall'armonia, e dolcezza del suono del liuto non vi faria peccato; benchè essa non douria continuar lungamēte in questo gusto, per paura di non far passaggio da questo al diletto della richiesta. All'istesso modo s'alcuno mi propone qualche stratagemma pieno d'inuentione, e d'artificio per vendicarmi del mio nemico, & ch'io non pigli piacere, nè dia consenso alcuno alla vendetta, che mi è proposta, ma solo alla sottigliezza dell'artificio, senza dubbio, che io non pecco; se bene non è spediēte, che io mi fermi molto in questo gusto, per tema, che à poco à poco non mi tiri à qualche diletto della medesima vendetta.

Qualche volta vno è soprapreso da qualche prurito di diletto, che segue immediatamente la tentatione auanti, che veramente se ne sia accorto, e questo non può essere, ch'vn peccato veniale ben leggiero, il quale diuenta maggiore, se vno dopò che si è accorto del male, nel quale si troua, si ferma per negligenza qualche tempo à far
mer-

mercato col diletto, se lo deue accettare, ò rifiutare, & ancor maggiore, se accorgendosi si ferma in esso per qualche tempo per mera negligenza, senza alcuna sorte di proponimento di rigettarlo: Ma all'hora, che volontariamente, e con deliberato proponimento noi siamo risoluti di compiacerci in tali diletti; questo deliberato proponimento stesso è vn gran peccato, se l'oggetto, del quale noi si dilettiamo, è notabilmente maluagio. Gran vizio è d'vna donna, volersi trattenere in mali amori, ancorche non voglia realmente darsi in preda all'inamorato.

Remedy per le grandi tentationi. Cap. VII.

S Vbito, che voi sentite in voi stessa qualche tentatione, fate come i bambini; quando vedono il Lupo, ò l'Orso alla campagna, perche subito corrono nelle braccia di suo Padre, e Madre; ò almeno li chiamano in suo aiuto, e soccorso: cosi voi ricorrete à Dio, inuocando la sua misericordia, & il suo soccorso; questo è il rimedio, ch'insegna Nostro Signore: *Pregate, acciò non entriate in tentatione.*

Se voi vedete, che nondimeno la tentatione persevera, ò che cresce, correte con lo spirito ad abbracciare la santa Croce, come se vedeste Christo crocifisso inanzi alli vostri occhi. Protestate, che non consentirete alle tentationi, e dimandateli soccorso

corso contro d'essa, e continuate tuttauia à protestare di non voler consentire, mentre che durerà la tentatione.

Ma mentre fate queste proteste, e rifiuti del consenso, nō guardate in viso la tētatione, ma solo mirate Nostro Signore, perche se voi guardarete la tentatione, principalmente quando ella è forte, potrà conturbar il vostro coraggio.

Diuertite dunque il vostro spirito con alcune buone, e lodeuoli occupationi, perche queste entrando nel vostro cuore, e pigliandone il possesso, cacciaranno le tentationi, e le maligne suggestioni.

Il maggior rimedio contra tutte le tentationi, siano grandi, ò picciole, e lo spiegare il suo cuore, e comunicare le suggestioni, risentimenti, & affetti, che noi habbiamo, alla nostra guida; perche auertite, che la prima conditione, che'l maligno cerca nell'anima, che vuol sedurre, è il silenzio; come fanno coloro, che vogliono sedurre le donne, e le donzelle, che di primo colpo vietano, ch'esse non scuoprano le proposte à suoi padri, e mariti; là doue Iddio al contrario nelle sue inspirationi sopra ogni cosa vuole, che noi le facciamo riconoscere da' nostri Superiori, e condottieri.

Che se dopò tutto questo la tentatione stà ostinata in trauagliarci, e perseguitarci, noi non habbiamo da far altro, che ostinarci ancor noi dal nostro canto nella protesta

testa di non voler consentire: perche si come le donzelle non possono essere maritate, mentre, che dicono di no; cosi l'anima, ancorche turbata, non può mai essere offesa, mentre ch'essa dice di no.

Non state à contendere col vostro inimico, e non gli rispondete pur vna parola sola, se non quella, che gli rispose il Signore, con la quale lo confuse. *Và à dietro, o Satana, tu adorerai il tuo Signor Iddio, & à lui solo seruirai.* E come la casta donna non deue pur rispondere vna parola, nè guardare in faccia quel villano sollecitatore, che gli propone qualche dishonestà, ma abbandonandolo del tutto, deue voltar il suo cuore dalla banda del suo Sposo, e di nuouo giurare la fedeltà, che gl'hà promesso, senza fermarsi à mercantare: cosi l'anima diuota vedendosi assalita da qualche tentatione, non deue in modo alcuno trattenerli à disputare nè rispondere, ma semplicemente voltarsi dalla banda di Giesu Christo suo Sposo, e protestarli di nuouo la sua fedeltà, e di voler essere per sempre vnicamente tutta sua. *Che bisogna resistere alle picciole tentationi.*

Cap. VIII.

ANcorche bisogni combattere le granditentioni con vn cuore inuincibile, e che la vittoria, che noi nè riportaremo, ci sia grandemente utile: e però vero nulladimeno, che forsi si fa maggior profitto, à resistere alle picciole: Percioche si come

come le grandi trapassano in qualità, così le picciole trapassano di tanto gran lunga in numero, che la vittoria di queste può essere paragonata a quella delle più grandi. I Lupi, e gl'Orsi sono senza dubbio più periccolosi, che le mosche; ma essi non ci sono però tanto importuni, e noiosi, nè ci fanno esercitar tanto la pazienza. E cosa facile il non commettere homicidio, ma è cosa difficile il fuggire le picciole colere, le occasioni de' quali ci si presentano ad ogni momento. E cosa facile ad vn huomo, ò ad vna donna il guardarsi dall'adulterio; ma non è cosa tãto facile l'astenersi dalli sguardi dal dare, ò riceuere occasione d'amarli, dal procurar gratie, ò piccioli fauori, dal dire, ò vdire parole lusingheuoli. E cosa facile non ammettere riuali al marito, ò alla moglie quanto al corpo, ma non è così facile non ammetterli quanto al cuore: cosa facile è non imbrattare il letto matrimoniale; ma difficile il non offendere l'amore del matrimonio: facil cosa è non pigliar la roba altrui, ma difficile è non la desiderare: cosa facile è il non dir falso testimonio in giudicio; ma è difficile il non mentire nella conuersatione: cosa facile è il non inebriarsi, ma difficile l'essere sobrio: cosa facile è il non desiderare l'altrui morte, ma difficile è il non desiderare la sua scommodità: è facile il non infamarlo, ma difficile il non dispregiarlo. In somma queste picciole tentationi

tationi di sdegni, di sospetti, di gelosie, d'inuidie, d'amori, di simile pazzie, di vanità, di doppiezza, d'affettationi, d'artificij di pensieri brutti, sono li continui essercitij etiandio di coloro, che sono i più diuoti, e risoluti. Quindi è, cara Filotea, che bisogna, che con gran cura, e diligenza noi ci prepariamo à questo combattimento: e siate sicura, che quante vittorie noi riportaremo di questi nostri piccioli nemici, altrettante pietre pretiose saranno poste nella corona di gloria, ch'Iddio ci apparecchia nel suo Paradiso. Per questo io dico, ch'aspettando noi di resistere valorosamente alle grandi tentationi, se esse vengono, bisogna anco, che diligentemente si difendiamo da questi minuti, e deboli assalti.

Come bisogna rimediare alle picciole tentationi. Cap. IX.

OR dunque, quanto à queste picciole tentationi di vanità, sospetti, ansietà, gelosie, inuidie, amori, e simili inganni, che come mosche, e zanzale vengono à passarci auanti a gl'occhi, & hora pungerci in vna guancia, hor sopra il naso; perche è impossibile l'essere affatto libero dalla loro importunità; la migliore resistenza, che se gli possa fare, è il non pigliarsene fastidio, perche tutto questo non può nuocere vn tantino, ancorche possa recar noia, pur che vno sia ben risoluto di volere seruire Iddio.

Spiegate dunque questi minuti assalti, e
non

non vi degnate nè anco di pensate, à ciò, che esse vogliono dire; ma lasciate le brontolare intorno a' vostri orecchi tanto, quanto esse vorranno, & correre quà, e là intorno à voi, come si fa dalle mosche, e quando verranno à pungerui, e che voi le vederete in qualche modo fermarsi nel cuore, non fate altra cosa, che leuarla semplicemente, non combattendo contro d'essa, nè rispondendoli, ma facendo atti contrari, quali si siano, e specialmente d'amor di Dio. Perche se voi mi credete, voi non vi ostinate à voler opporre la virtù contraria alla tentatione, che voi sentite, perche questo faria quasi vn voler disputar con essa; ma dopò hauer fatto vn'atto della virtù direttamente contraria, se voi hauete commodità di riconoscere la qualità della tentatione, voi semplicemente riuolgerete il vostro cuore dal canto di Giesu Christo crocifisso, e con vn'atto d'amore verso di lui, gli baciarete i sacri piedi. Questo è il miglior modo di vincere il nemico tanto nelle picciole, quanto nelle grandi tentationi; perche l'amor di Dio contenendo in se tutte le perfettioni di tutte le virtù, è più eccellentemente, che le virtù istesse; egli è anco il più sourano rimedio contra tutti li vitij, & il vostro spirito auezzandosi in tutte le tentationi à ricorrere a questo rifugio generale, non sarà obligato à guardare, & esaminare le tentationi, ch'egli hà, ma semplicemente

mente sentendosi turbato si quietarà con questo gran rimedio; il qual oltre à questo è tanto spauenteuole al maligno spirito, che quando egli vede, che le sue tentationi ci prouocano à questo diuino amore, cessa di molestarci.

Et ecco quanto alle minute, e frequenti tentationi, con le quali chi volesse trattenersi, e perder il tempo à minuto, egli si straccarebbe, e non farebbe cosa alcuna.

Come bisogna fortificar il suo cuore contra le tentationi. Cap. X.

Considerate di tempo in tempo quali passioni dominano nell'anima vostra; hauendole scoperte pigliate vna maniera di viuere, che sia loro al tutto contraria in pensieri, parole, & opere. Per esemplo, se voi vi sentite inclinata alla passione della vanità, habbate spesso pensieri della miseria di questa vita humana: quanto le sue vanità faranno noiose alla coscienza nel giorno della morte, come faranno indegne d'vn cuor generoso, ch'esse non sono, che sciocchezze, e trattenimenti di fanciulli, e cose simili. Parlate souente contra la vanità: & ancorche vi paia, che ciò sia contra vostra voglia, non lasciate perciò di dispreggiarla bene; perche à questo modo anco per vostra reputatione v'attaccate alla parte contraria, & à forza di ragionare contra qualche cosa, noi si mouiamo

Q ad

ad odiarla, ancorche al principio gli fossimo affectionati. Fate opere d'abietione, & humiltà il più che potrete, ancorche vi paia, che questa sia contra il vostro gusto, perche à questo modo, voi fate habito nella humiltà, & indebolite la vostra vanità, di sorte, che quando verrà la tentatione, non potrà la vostra inclinatione, fauorirla tanto; e voi haurete maggior forza per resisterle. Se voi sete inclinata all'auaritia, pensate sovente alla follia di questo peccato, che ci fa schiaui di quello, che non è creato per altro, che per seruirci; che anco alla morte bisognerà abandonar ogni cosa, e lasciarla nelle mani di tale, che le dissiparà, ò che gli seruirà di ruina, e di dannatione; e simili pensieri. Parlate molto contro l'auaritia, e lodate il dispregio del mondo: fateui violenza a fare spesso limosina, e lasciar passare qualche occasione di accumulare.

Se voi sete soggetta a voler dare, ò pigliar occasioni d'amore; pensate spesso quanto è pericoloso questo trattenimento, tanto per voi, quanto per gli altri, quanto è cosa indegna profanare, e spendere per passatempo il più nobile affetto, che sia nell'anima nostra; quanto è soggetto questo al biasimo d'vna estrema leggerezza di spirito: parlate spesso a fauore della purità, e semplicità del cuore, e fate il più, che vi farà possibile, atti conformi a questo, fuggendo tutte le lusinghe, e vagheggiamenti.

In

In somma in tempo di pace, cioè all' hora, che le tentationi del peccato, al quale voi siete soggetta, non vi daranno fastidio, fate molti atti della virtù contraria, e se non si presentano occasioni andate ad incontrarle; perche à questo modo voi rinforzate il vostro cuore contra la futura tentatione.

Dell' Inquietudine. Cap. XI.

L'Inquietudine non è vna semplice tentatione, ma vna fontana, dalla quale, e per la quale vengono molte tentationi; ne dirò dunque qualche cosa. La tristezza non è altra cosa, che'l dolore di spirito, che noi habbiamo del male, che ci viene contra nostra voglia, ò sia il male esteriore, come pouertà, infermità, dispreggio, ò sia interiore, come ignoranza, aridità, ripugnanza, tentatione. Quando dunque l'anima sente, che hà qualche male, gli dispiace d'hauerlo, & ecco la tristezza, & incontinente desidera d'esserne liberata, & d'hauer il modo di disfarsene. E fino à qui essa hà ragione, perche naturalmente ciascuno desidera il bene, e fugge ciò, che pensa essere male.

Se l'anima cerca i modi d'essere liberata dal suo male per amor di Dio, li cercherà con pazienza, dolcezza, humiltà, e tranquillità, attendendo la sua liberatione più dalla bontà; e prouidenza di Dio, che dalla sua fatica, industria, ò diligenza; se essa cerca la sua liberatione per amor proprio, essa s'af-

frettatà, si scaldarà alla ricerca de' mezi, come se questo bene più da lei, che da Dio dipendesse: Io non dico, ch'essa ciò pensi, ma ch'essa s'affanna, come se lo pensasse.

Che se subito essa non s'abbate in ciò, che brama, entra in grandi inquietudini, & impatienze, le quali non togliendo il male precedente, anzi peggiorandolo, l'anima entra in vn'angoscia, e dolore smisurato, e con vn mancamento di coraggio, e di forze tanto grandi, che gli pare, che'l suo male non habbia più rimedio. Voi dunque vedete, che la tristezza, la quale al principio è giusta; genera l'inquietudine, e l'inquietudine genera poi appresso vn'accrecimento di tristezza, ch'è in estremo pericoloso.

L'inquietudine è il più gran male, ch'arriui all'anima, eccetto il peccato, perche si come le seditioni, e tumulti interni d'vna Republica la ruinano affatto, e l'impediscono, che non possa resistere alli stranieri, così il nostro cuore essendo turbato, & inquieto in se stesso, perde la forza per mantenere le virtù, ch'hauea acquistate, & insieme il modo di resistere alle tentationi dell'inimico, ilquale all'hora fa ogni sorte di sforzo per pescare, come si dice in acqua torbida.

L'inquietudine prouiene da vn desiderio sregolato d'essere liberato dal male, che si sente, ò d'acquistar il bene, che si spera: e
non-

nondimeno non vi è cosa, che faccia più peggiorar il male, e che più allontani il bene, che l'inquietudine, & ansietà. Gl'ucelli restano presi nelle reti, e lacci, per cioche trouandouisi impegnati si dibattono, e si scuotono fuori di misura per vscirne, ilche facendo tanto più rimangono inuiluppato. Quando dunque voi sarete agitata dal desiderio d'essere liberata da qualche male, ò di peruenire a qualche bene, auanti ogni cosa mettete in riposo il vostro spirito, & in tranquillità: raffettate il vostro giudicio, e la vostra volontà; e poi bellamente, e dolcemente procacciate l'adempimento del vostro desiderio, pigliando per ordine i mezi, che faranno conueneuoli: e quando io dico bellamente, non voglio dire, negligentemente, ma senza ansietà, tumulto, & inquietudine, altrimenti in luogo d'hauer l'effetto del vostro desiderio, voi guastareste ogni cosa, e restareste più che mai imbarazzata.

L'anima mia stà sempre nelle mie mani, ò Signore, e non mi sono punto dimenticato della vostra legge; diceua Dauid. Essaminate più d'vna volta il giorno, ma almeno la sera, e la mattina, se voi hauete l'anima vostra nelle vostre mani, ò pure se qualche passione, & inquietudine ve l'hà rapita. Considerate se voi hauete il vostro cuore al vostro commandamento, ò pure s'è scap-

pato dalle mani vostre per impegnarsi in qualche affetto sregolato d'amore, d'odio, d'inuidia, di cupidigia, di timore, di noia, di gioia. Che se egli s'è smarrito, prima d'ogn'altra cosa cercatelo, e rimenate lo alla presenza di Dio, soggettando i vostri affetti, e desiderij sotto l'obediencia, e guida della sua diuina volontà: perche si come coloro, che temono di perder qualche cosa pretiosa, la tengono ben chiusa nelle mani; così ad imitazione di questo gran Rè, noi dobbiamo sempre dire; ò Dio mio; l'anima mia stà in pericolo, per questo io la porto sempre nelle mie mani, & a questo modo non hò dimenticata la vostra legge.

Non permettete a' vostri desiderij, per piccioli, che siano, e di picciola importanza, che vi inquietino, perche, dopò li piccioli, i grandi, e più importanti trouaranno il vostro cuore più disposto al tumulto, e disordine. Quando v'accorgete, che arriua l'inquietudine, raccomandateui à Dio, e risoluetevi di non far cosa alcuna di quelle, che'l vostro desiderio ricerca da voi, sin che l'inquietudine non sia totalmente passata, se non fosse cosa, che non si potesse di ferire, & all' hora bisognaria con vn dolce, e tranquillo sforzo ritenere la corrente del vostro desiderio; temperandola, e moderandola, quanto vi farà possibile, e poi fare la cosa non secondo il vostro desiderio, ma secondo la ragione.

Se

Se voi potete scuoprire la vostra inquietudine à colui, che guida l'anima vostra, ò almeno à qualche confidente, e diuoto amico, non dubitate punto, che non restiate subito quieta, percioche la communicatione de' dolori del cuore fa l'istesso effetto nell'anima, che fa il cauar sangue al corpo di colui; che hà vna febre continua; questo è il rimedio de' rimedij auisar il suo figlio: Se tu hai qualche male nel cuore, dillo incontinentemente al tuo Confessore, ò ad alcuna buona persona, e così co'l conforto, ch'egli ti darà potrai leggiermente portare il tuo male.

Della tristezza. Cap. XII.

L *A tristezza secondo Dio, dice San Paolo, opera la penitenza per la salute; la tristezza del mondo opera la morte. La tristezza dunque può essere buona, e cattiuu, secondo i diuersi effetti, ch'essa fa in noi. E vero, che ne fa più de' cattiuu, che de' buoni, perche non ne fa, che due buoni, cioè la misericordia, e la penitenza, e ne fa sei cattiuu, cioè angoscia, accidia, sdegno, gelosia, inuidia, & impatienza; ilche hà fatto dire al Sauiuo: La tristezza ne uccide molti, e non vi è punto di profitto in essa. Percioche per due buoni ruscelli, che vengono dalla fontana della tristezza, ve ne sono sei molto cattiuu.*

L'inimico si serue della tristezza per esercitare le sue tentationi verso li buoni; perche come procura di far rallegrare i cattiuu

nel loro peccato, così cerca d'attristar i buoni nelle loro buone opere, e come non può procurar il male, se non facendolo parer aggradeuole, così non può sturbar il bene, se non facendolo parere disaggradeuole. Il maligno si compiace nella tristezza, e malinconia, perche egli è tristo, e malinconico, e lo farà in eterno, onde vorrebbe, ch'ogn'vno fosse come lui.

La cattiuu tristezza turba l'anima, la mette in inquietudine, causa timori disordinati, disgusta nell'oratione, addormenta, & opprime il ceruello, priua l'anima di cōsiglio, di resolutione, di giudicio, e di coraggio, & abbatte le forze: in somma è come vn duro inuerno, che leua ogni beltà alla terra, e fa stupidi tutti gl'animali; perche toglie ogni soauità dell'anima, e la rende debole, & quasi impotente in tutte le sue facultà.

Se mai vi accadeste, Filotea, d'essere affalita da questa maluagia tristezza, praticate i rimedij seguenti. *E alcun di voi, che sia tristo?* dice S. Giacomo, *faccia oratione.* L'oratione è vn sourano rimedio; perche essa inalza lo spirito in Dio, ch'è la nostra vnica gioia, e consolatione, ma nel pregare, vsate affetti, e parole siano interiori, ò esteriori, che tendino alla confidenza, & amor di Dio, ò come: O Dio di misericordia; ò mio ottimo Dio; mio benigno Salvatore; Dio del mio cuore, mia gioia, mia speranza, mio caro sposo, il diletto dell'anima mia, e simili.

Oppo;

Opponeteui viuamente alle inclinazioni nella tristezza, e se ben pare, che tutto ciò, che voi farete in questo tempo si faccia freddamente, non lasciate però di farlo. Perche l'inimico, che pretende di indebolirci nelle buone opere con la tristezza, vedendo, che noi non lasciamo di farle, e ch'essendo fate con resistenza, vagliano più, cesserà dall'affligerci.

Cantate Cantici spirituali, perche il maligno con questo mezzo ha lasciato spesso di operare; testimonio ne sia lo spirito, ch'assediuaua, ò possedeua Saul; la cui violenza era ripressa dal salmeggiare.

E cosa buona l'impiegarsi nelle opere esteriori, e variarle più, che si può, per diuertir l'anima dal tristo oggetto, purificare, e riscaldare li spiriti, essendo la tristezza vna passione della complessione fredda, e secca.

Fate atti esteriori di feruore, ancorche senza gusto, abbracciando l'immagine del crocifisso, stringendola al petto, baciandoli i piedi, e le mani; alzando li vostri occhi, e mani al Cielo, lanciando la vostra voce in Dio con parole d'amore, e di confidenza, come sono queste. *Il mio diletto è à me, & io à lui: il mio diletto mi è vn mazzo di mirra, egli dimorerà trà le mie poppe: li miei occhi stanno fissi sopra di voi Dio mio, dicendo quando mi consolarete voi? O Giesù siatemi Giesù, viua Giesù, e viuerà l'anima mia. Chi mi separerà dall'amor del mio Dio? E simili.*

Q S La

La moderata disciplina è buona contra la tristezza, perche questa volontaria afflictione esteriore impetri la consolatione interiore, e l'anima sentendo i dolori di fuori, si diuerte da quelli, che sono dentro. La frequenza della Santa Communion è eccellente; perche questo pane celestiale conferma il cuore, e rallegra lo spirito.

Scoprite tutti li sentimenti, affetti, & suggestioni, che procedono dalla vostra tristezza al vostro condottiero, e Confessore humilmente, e fedelmente, ricercate le conuersationi di persone spirituali, e frequentatele il più che voi potrete, durante tutto questo tempo. Et in fine resignateui nelle mani di Dio, apparecchiandoui à soffrire questa noiosa tristezza patientemente, come giusto castigo delle vostre vane allegrezze, e non dubbitate punto, che Dio, dopò hauerui prouata, non vi liberi da questo male.

Delle consolationi spirituali, e sensibili; e come bisogna diportarsi in esse. Cap. XIII.

Iddio mantiene l'essere di questo mondo in vna perpetua vicissitudine, per la quale il giorno si muta sempre nella notte, la Primavera nell'Estate, e l'Estate, nell'Autunno, e l'Autunno, nell'Inuerno, e l'Inuerno nella Primavera, & vn giorno è mai perfettamente simile all'altro; se ne veggono de' nuuolosi, de' piauosi, de' secchi, de' ventosi; varietà, che cagiona vna gran bellezza
à que-

à questo vniverso. L'istesso è nell'huomo: il quale secondo il dir de gl'antichi è vn compendio del mondo: perche mai si ferma nel medesimo stato, e la sua vita scorre sopra questa terra, come le acque ondeggiando con vna perpetua diuersità di movimenti, c'hora l'inalzano alle speranze, hora l'abbassano col timore, hora lo piegano alla destra con la consolatione, hor' alla sinistra con l'afflittione, nè mai vno de' suoi giorni, nè anco vna delle sue hore è intieramente simile all'altra.

Questo qui è vn grande auuertimento: ci bisogna procurar d'hauere vna continua, & inuiolabile egualità di cuore in vna sì grande disugguaglianza d'accidenti. Et ancorche tutte le cose girino, e variino diuersamente attorno à noi, ci bisogna dimorare costantemente immobili in mirar sempre, in aspirare, e prendere il nostro Dio. Che la naue pigli qual volta ella vuole, che nauighi, ò al Ponente, ò al Leuante, al Mezo giorno, ò al Settentrione, e sia da qual si voglia vento portata, mai però il suo bossolo con la calamita guarderà altrone, che alla bella Stella, & al Polo. Che ogni cosa si rouersci sottosopra non dico solamente intorno à noi, ma dico anco in noi, cioè: che l'anima nostra sia malinconica, ò allegra, in dolcezza, ò in amarezza, in pace, ò tumulto, in chiarezza, ò tenebre, in tentationi, ò riposo, in gusto, ò disgusto, in

aridità, ò tenerezza, che il Sole l'abbruggiò la ruggiada la rinfreschi: ah! bisogna però che sempre mai la punta del nostro cuore, il nostro spirito, la nostra volontà superiore, ch'è il nostro bossolo, riguardi incessantemente, & tenda perpetuamente all'amor di Dio suo Creatore, suo Salvatore, suo vnico, e souerano bene: *ò che noi viuiamo, ò che moriamo, dice l'Apostolo, noi siamo di Dio, chi ci separarà dall'amor, e carità di Dio? Niu- na cosa ci separerà mai da questo amore, nè la tribolatione, nè l'angoscia, nè la morte, nè la vita, nè il dolore presente, nè il timore di futuri accidenti, nè gli artificij del maligno spirito, nè l'altezza delle consolazioni, nè la profondità delle affittioni, nè la tenerezza, nè l'aridità ci deue mai separare da questa santa carità, ch'è fondata in Gesu Christo.*

Questa resolutione cosi assoluta di non mai abandonar Iddio, e di non lasciare il suo dolce amore, serue di contrapeso alle anime nostre per tenerle nella santa egualità in mezzo delle inegualità di diuersi mouimenti, che loro apporta la conditione di questa vita. Perche si come le pecchie vedendosi sopraprese dal vento in campagna abbracciano delle pietre per potersi bilanciare nell'aria, e non essere cosi facilmente trasportate alla morte dalla tempesta; cosi l'anima nostra hauendo viuamente abbracciato con la resolutione il pretioso amore
del

del suo Dio resta costante in mezo dell'inco-
costanza, e vicissitudine delle consolationi,
& afflittioni tanto spirituali, come tempo-
rali, esteriori, come interiori.

Ma oltre à questa dottrina generale, noi
habbiamo bisogno d'alcuni documenti
particolari. 1. Io dico dunque, che la di-
uotione non consiste nella dolcezza, soauità,
consolatione, e tenerezza sensibile del
cuore, che ci prouoca à lagrime, e sospiri, e
ci dà vna certa soddisfattione grata, e sapo-
rita in alcuni essercitij spirituali? Nò, cara Fi-
lotea, questo è la diuotione non sono la me-
desima cosa? Percioche si trouano molte
anime, c'hanno queste tenerezze, e conso-
lationi, che nondimeno non lasciano d'ef-
sere molto vitiose, e per consequenza non
hanno alcun vero amor di Dio, e molto
meno alcuna vera diuotione. Saul persegui-
tando à morte il pouero Dauid, che fuggi-
ua da lui ne' deserti d'Engaddi, entrò solo
in vna spelonca, nella quale Dauid con la
sua gente staua nascosto. Dauid che in que-
sta occasione l'haurebbe potuto vccidere,
più di mille volte, gli donò la vita, e non vol-
le nè anco farli paura, anzi hauendolo lascia-
to vscire con ogni sua commodità, lo chia-
mò dipoi per farli conoscere la sua innocen-
za, e farli vedere, che vna volta fù alla dif-
cretione. Or che non fece all'hora Saul
per testimoniare, che il suo cuore si era ad-
dolcito verso Dauid? lo chiamò suo Fi-
glio,

glio, si pose a piangere ad alta voce, a lodarlo, a confessare la sua benignità, a pregar Iddio per lui, e predire le sue future grandezze, & a raccomandarli la posterità, ch'egli doppo di se douea lasciare. Qual maggior dolcezza, e tenerezza di cuore potea egli dimostrare? e con tutto ciò non hauea però cangiata l'anima sua; non lasciando di continuare la persecutione contra David tanto crudelmente, come facea prima: così si trouano persone, che considerando la bontà di Dio, e la passione del Salvatore, sentono gran tenerezza di cuore, che fanno loro gettar sospiri, lagrime, orationi, & attioni di gratie molto sensibili; di modo, che vno diria, che esse hanno il cuore ben pieno d'vna gran diuotione; ma quando si viene alla proua, si vede, che come piogge transitorie d'vn'Estate molto calda, che cadendo à goecie grosse sopra la terra, non la penetrano punto, nè seruono ad altro, che a far nascere funghi, così queste tenere lagrime cadendo sopra vn cuore vitioso, e non lo penetrando, gli sono affatto inutili: perche con tutto questo queste pouere genti non lascierebbono vn quattrino di beni mall'acquistati, che posseggono, ne rinuntiariano pure ad vn solo de' loro peruersi affetti, e non voriano pigliare la minima scommodità del mondo per il seruitio del Salvatore, sopra il quale hanno pianto; di forte, che li buoni mouimenti,
c'han-

c'hanno hauuti, non sono, che certi funghi spirituali, quali non solamente non sono la vera diuotione, ma ben spesso sono gran stratagemmi dell'inimico, che trattenendo le anime con queste minute consolationi, le fa con questo restar contente, e sodisfatte; a finche non cerchino più la vera, e sonda diuotione, la quale consiste in vna volontà costante, risoluta, pronta, & attiua in essequire tutto ciò, che sà, che appartiene à Dio.

Vn fanciullo piangerà teneramente se vederà dar vn colpo di lancetta à sua madre, quando se gli caua sangue; ma se al medesimo tempo la madre, per cui egli piangeua gli dimanda vn pomo, ò vn scartoccio di confetti, che egli hà in mano, non lo vorrà a patto nessuno lasciare. Tali sono la maggior parte delle nostre diuotioni, vedendo dare vn colpo di lancia, che passa il cuore di Giesu Christo crocifisso, noi piangiamo teneramente. Ahime! Filotea; e cosa buona piangere la morte, e passione dolorosa del nostro Padre, e Redentore; ma perche dunque non gli doniamo noi volontieri il pomo, che noi habbiamo, nelle mani, e che ci dimanda tanro istantemente, cioè il nostro cuore vnico pomo d'amore, che questo caro Salvatore ricerca da noi? Perche non gli risigniamo noi tanti minuti affetti, dilette, compiacenze, che egli ci vuole cauar dalle mani, e non può, perche questi sono i nostri confetti, de' quali siamo più
ingor-

ingordi, che non siamo desiderosi della sua celeste gratia: ah! queste sono amicitie da fanciulli, tenere, ma deboli, ma immaginarie, ma senza effetto: la diuotione dunque non consiste in queste tenerezze, e sensibili affettioni, che taluolta procedono dalla natura, ch'è molle, e facile à riceuere l'imprefione, che vno gli vuol dare; e taluolta vengono dal nimico, che per trattenerci in questo eccita la nostra imaginatione all'apprensione propria per tali affetti.

Secondo. Queste tenerelle, & affettuose dolcezze, sono nondimeno qualche volta buonissime, & vtili; perche eccitano l'appetito dell'anima, confortano lo spirito, & aggiungono alla prontezza della diuotione vna santa giocondità, & allegrezza, che fa le nostre attioni, belle, e grate, etiamdio nell'esteriore. Questo è il gusto, che si hà dalle cose diuine, per il quale esclamaua David. *O Signore, come sono dolci le vostre parole al mio palato! esse sono alla mia bocca più dolci del mele.* E certo, che la minima consolatione della diuotione, che noi riceuiamo, vale più ad ogni modo, che tutte le più eccellenti ricreationi del mondo. Le māmelle, & il latte, cioè i fauori dello Sposo diuino sono migliori all'anima, che il più pretioso vino de' piaceri della terra; chi ne hà gustato, stima fiele, & absinthio tutto il restante delle altre consolationi, e si come coloro, c'hanno l'herba sitica nella bocca,
ne ri-

ne riceuono vna dolcezza tanto estrema, che non sentono, nè fame, nè sete; così coloro, a' quali Dio hà data questa manna celeste delle soauità, e consolationi interiori, non possono desiderare, nè riceuere le consolationi del mondo, ò almeno possono sentirne gusto, e fermarui i loro affetti. Questi sono piccioli saggi delle soauità immortali, che Dio dà alle anime, che lo cercano; questi sono grani inzuccherati, ch'egli dà a' suoi piccioli figli per inescarli; queste sono acque cordiali, che presenta loro, per confortarli, e sono anco taluolta caparre dell'eterne ricompense. Si dice, ch' Alessandro il Magno nauigando l'alto Mare scoperse prima l'Arabia felice dal sentire i soauì odori, che li portaua il vento, e con questo prese gran cuore egli, & i suoi compagni: così noi riceuiamo spesso dolcezze, e soauità in questo Mare della vita mortale, quali senza dubbio ci fanno presentire le delitie di quella patria beata, e celestiale, alla quale noi tendiamo, & aspiriamo.

Terzo. Ma mi direte voi, poiche vi sono consolationi sensibili, che sono buone, e vengano da Dio, e nondimeno ve ne sono delle inutili, pericolose, anzi perniciose, che vengono, ò dalla natura, ò anco dall'inimico, come potrò io discernere le vne dalle altre, e conoscere le cattive, ò inutili dalle buone? Questa è dottrina generale, carissima Filotea, per gl'affetti, e passioni dell'anima,
che

che noi dobbiamo conoscerli dalli loro frutti. I nostri cuori sono alberi, gl'affetti, e passioni sono i rami loro, e le opere, ò atti sono i frutti. Quel cuore è buono, e'ha buoni affetti, e quelli affetti, e passioni sono buone, che producono in noi buoni effetti, e sante attioni. Se le dolcezze, tenerezze, e consolationi ci fanno più humili, pazienti, trattabili, caritateuoli, e compassioneuoli verso il prossimo, più feruenti à mortificare le nostre concupiscenze, e maluagie inclinationi, più constanti ne' nostri esercitij, più maneggieuoli, e piegheuoli à quelli, à quali noi dobbiamo obbedire, più semplici nella nostra vita, senza dubbio, Filotea, ch'esse vengono da Dio; ma se queste dolcezze, non hanno dolcezza, che per noi, e ci fanno curiosi, acerbi, cauillofi, impatienti, ostinati, feroci, profontuosi, duri verso il prossimo, e che pensando già d'essere mezi santi, non vogliamo più essere soggetti alla nostra guida, nè alla correzione, indubbitamente sono consolationi false, e perniciose. Vn'albero buono non fa frutti se non buoni.

Quarto. Quando noi haueremo di queste dolcezze, e consolationi, bisogna, che s'humiliamo molto dinanzi à Dio; guardiamoci molto bene con queste consolationi di dire: Io son buona: Nò, Filotea, questi sono beni, che non ci fanno migliori: perche come hò detto, non consiste in questo
la di-

la diuotione; ma diciamo; *O come Dio è buono à coloro, che sperano in lui all'anima, che lo ricerca.* Chi ha il zucchero in bocca nō può già dire, che la sua bocca sia dolce, ma si bene, che il zucchero è dolce: così se bene questa dolcezza spirituale è molto buona, e Dio, che ce la dà è buonissimo, non ne segue però, che sia buono colui, che la riceue. Secondo, conosciamo, che noi siamo ancora piccioli bambini, c'habbiamo bisogno di latte, che queste confettioni ci sono date, perche noi habbiamo ancora lo spirito tenero, e delicato, che hà bisogno d'alletamenti, e di delicati bocconi, per essere tirato all'amor di Dio. Terzo. Ma doppo questo parlando in generale, e per l'ordinario, riceuiamo humilmente queste gratie, e favori, ò stimiamole in estremo grandi, non tanto, perche tali sono in se stesse, quanto perche la mano di Dio è quella, che ce li mette nel cuore: come farebbe vna madre, che per addolcir il suo figlio, gli mettesse ella medesima i piccioli confetti in bocca, l'vno doppo l'altro; che se il bambino hauesse spirito, pregiarebbe più le lusinghe, e carezze, che sua madre gli fa, che la dolcezza de' medesimi confetti. E così è assai, Filotea, hauer delle dolcezze: ma questa è la dolcezza, delle dolcezze il considerare, che Dio, con la sua amorosa, & eterna mano ce le mette nella bocca, nel cuore, nell'anima, nello spirito. Quarto. Hauendole humilmente

mente riceuute impreghiamole diligentemente conforme all'intentione di colui, che ce l'hà date: Perche pensiamo noi, che Dio ci doni queste dolcezze? per renderci dolci verso d'ogn'vno, & amorosi verso di lui, La madre dà li confetti al figlio, a fine che egli li baci: bacciamo dunque questo Salvatore, che ci accarezza con le sue consolationi, hor baciare il Salvatore, e vbbiditli, offeruar i suoi commandamenti, fare le sue volontà, seguire i suoi desiderij, in somma abbracciarlo teneramente con obediencia, e fedeltà. Quando dunque noi haueremo riceuuta qualche consolatione spirituale, bisogna in quel giorno essere più diligenti à far bene, & ad humiliarci. Quinto. Oltre à tutto questo bisogna di tempo in tempo rinunciare a tali dolcezze di tenerezze, e consolationi, separando il nostro cuore da quelle, e protestando, che ancorche noi le accettiamo con ogni humiltà, e le amiamo, perche Dio ce le inuia, e ci prouocano al suo amore; con tutto ciò noi non cerchiamo quelle, ma Dio, & il suo Santo amore; non le consolationi, ma il consolatore: non la dolcezza, ma il dolce Salvatore; non la tenerezza, ma colui, ch'è la soauità del Cielo, e della terra: e con questo Santo affetto noi dobbiamo disporci à star saldi nel Santo amor di Dio; ancorche in tutta la vita nostra noi non douessimo mai hauer consolatione alcuna, e di voler dir tanto sopra il
Mon-

Monte Caluario, quanto sopra il Monte Tabor; ò Signore, ben per me l'essere con voi, ò che voi siate in Croce, ò che voi siate in gloria. Sesto, finalmente, io v'auertisco, che se vi viene notabile abondanza di tali consolationi, tenerezze, lagrime, e dolcezze, ò qualche cosa di straordinario in esse, voi le conferiate fedelmente con il vostro padre spirituale, a fine d'imparare, come bisogni moderarsi, e diportarsi. Perche è scritto. *Hai tu trouato il mele? mangiane ciò che ti bisogna.*

Delle siccità, e sterilità spirituali. Cap. XIV.

VOi farete dunque come vi hò detto, carissima Filotea, quando hauerete delle consolationi. Ma questo bel tempo, e così grato non durerà sempre, anzi auerrà, che taluolta voi farete talmente priua, & abbandonata da ogni sentimento di diuotione, che vi parrà, che l'anima vostra sia vna terra deserta: infruttuosa, sterile, nella quale non sia nè sentiero, nè camino per trouar Dio, nè acqua alcuna di gratia, che la possa bagnare per causa delle siccità, che pare, la renderanno affatto seluaggia. Ahime! come è degna di compassione l'anima, che si troua in questo stato, e sopra tutto quando questo male è vehemente; perche all' hora ad imitatione di Dauid, si pasce di lagrime giorno, e notte, mentre che con mille suggestioni l'inimico per farla disperare, si burla di lei, e gli dice: ah pouerella? e doue è
il tuo

il tuo Dio? per qual strada lo potrai tu trovare? chi ti potrà mai rendere la gioia della sua gratia?

Che farete voi dunque in questo tempo, Filotea? guardate d'onde viene il male: Noi stessi siamo bene spesso la causa delle nostre sterilità, e siccità. Primo. Come la madre nega il zucchero al suo figlio, ch'è soggetto a vermi; così Dio ci leua le consolazioni, quando noi ne pigliamo qualche vana compiacenza, e che noi siamo soggetti al verme dell'arroganza. *Buon per me, o Dio mio, che mi humiliate:* e così è; perche auanti, ch'io fossi humiliato, io vi haueuo offeso. Secondo. Quando noi siamo negligenti in raccogliere le soauità, e delitie dell'amor di Dio, quando è il tempo, egli s'allontana da noi in castigo della nostra pigrizia. L'Israelita, che non coglieua la manna di buon matino, non lo poteua più fare doppo leuato il Sole, perche si trouaua tutta liquefatta. Terzo. Noi siamo taluolta coricati in vn letto di contenti sensuali, e di consolazioni, c'hanno da perire, come era la Sacra Sposa nella Cantica. Lo Sposo dell'anima nostra batte alla porta del nostro cuore, ci inspira a ripigliar i nostri esercitij spirituali, ma noi patteggiamo con esso lui, perche ci dà noia il lasciare questi vani trattenimenti, & il separarci da questi falsi contenti; Quindi è, ch'egli passa innanzi, e ci lascia in a perder il tempo: poi quando noi lo
voglia-

vogliamo cercare, stentiamo assai a trouarlo, che cosi habbiamo molto ben meritato, poiche noi siamo stati tanto infedeli, e disleali al suo amore, con hauer rifiutata la sua pratica, per seguir quella delle cose del mondo: ah! voi dunque hauete della farina d'Egitto, dunque voi non haurete della manna del Cielo. Le pecchie abborriscono tutti gli odori artificiali; e le soauità di spirito sono incompatibili con le artificiose delitie del mondo. Quarto. La doppiezza, & astutia di spirito praticata nelle confessioni, e communicationi spirituali, ch'vno fa con la sua guida, causa le ficcità, e sterilità; perche mentendo voi allo Spirito Santo, non è merauiglia, se vi nega le consolationi: voi non volete essere semplice, e schietta come vn bambino, dunque non haurete li confetti, che si danno a' bambini. Quinto. Voi vi sete ben satollata di contenti mondani, non è merauiglia se le delitie spirituali vi recano disgusto; i Colombi satolli, dice il prouerbio antico, trouano le cerasse amare. *Egli è riempito di bene, dice Nostra Signora, gl'affamati, & i ricchi gl'hà lasciati vuoti*: Quelli, che sono ricchi de' piaceri mondani, non sono capaci de' spirituali. Sesto. Hauete voi conseruato bene i frutti delle consolationi riceute? Ne haurete dunque delle altre nuoue. Perche a colui, che ha, se glie ne darà d'auantaggio; & a colui, che non ha ciò, che gli è stato dato,

384 *Introdutt. alla vita diuota*
to dato, ma che l'ha perduto, gli farà tolto
anco quello, ch'egli non ha, cioè farà pri-
uato delle gratie, che gl'erano apparec-
chiate. Egli è vero, la pioggia viuifica le
piante, che sono verdi, ma a quelle, che
sono secche, leua loro anco la vita, che
non hanno; perche le fa marcire affatto.
Per più cause simili noi perdiamo le diuote
consolazioni, e caschiamo nelle aridità, e
sterilità di spirito. Essaminiamo dunque la
nostra conscienza, se noi trouiamo in noi
qualche simili difetti. Ma notate Filotea,
che non bisogna far questo esame con in-
quietudine, e troppa curiosità; anzi dopò
hauer fedelmente considerati i nostri di-
portamenti a questo effetto, se trouiamo
la causa del male in noi, bisogna ringra-
tiarne Dio; perche il male è mezo guar-
ito, quando si è scoperta la causa. Se al con-
trario voi non vedete cosa particolare, che
vi paia hauer causata quest'aridità, non vi
fermate punto ad vna più curiosa ricerca,
ma con ogni semplicità, senza più esami-
nare alcuna particolarità, fate ciò, che vi
dirò.

Primo. Humiliateui grandemente innan-
zi a Dio, nella cognitione del vostro niente,
e della vostra miseria. Ahime! che cosa
son io, quanto a me stessa? non altra cosa,
ò Signore, se non vna terra secca, la quale
facendo da ogni parte creature, rende te-
stimonio della sete, ch'ella hà della pioggia
del

del Cielo, & in questo mentre il vento la
dissipa, e riduce in poluere. Secondo. In-
uocate Iddio, e dimandate li la sua allegrez-
za. *Rendetemi Signore l'allegrezza della vo-
stra salute. Padre mio s'è possibile transferi-
te da me questo Calice.* Leuati di qua vento
infruttuoso, che dissecchi l'anima mia, e
venite ò aura gratiosa delle consolationi, e
spirate dentro il mio giardino, & i suoi buo-
ni affetti spargeranno riuu abbondanti di
diuotione; andate dal vostro Confessore,
appriteli bene il vostro cuore, fateli veder
bene tutti li cantoni dell'anima vostra,
prendete gl'auiui, ch'egli vi darà con gran-
de humiltà, e semplicità. Percioche Dio,
ch'ama infinitamente l'obediencia, fa so-
uente riuscire utili i consigli, che da altri si
prendono, e sopra tutto dalli condottieri
delle anime, ancorche per altro non pares-
sero tali; come rese utili a Naaman le ac-
que del Giordano, delle quali Eliseo senza
alcuna apparenza di ragione humana, gl'-
hauea l'uso raccomandato. Quarto. Ma
dopò tutto questo niente è più utile, nien-
te più fruttuoso in tali siccità, e sterilità; che
il non affettionarsi, & applicarsi troppo al
desiderio d'esserne liberato. Io non dico
già, che non si debba hauere semplici de-
siderij della sua liberatione; ma dico, che
non se gli deue affettionare, anzi rimetter-
si alla pura mercè della speciale prouiden-
za di Dio, a fine, che quanto gli piacerà

R

egli

egli si serua di noi tra queste spine, & in questi deserti. Diciamo dunque à Dio in tempo tale. *O Padre s'egli è possibile, trasferite questo Calice da me: ma aggiungiamo anco con gran cuore: tuttauia non la mia volontà, ma la vostra sia fatta.* E fermiamoci in questo, con la maggior quiete, che noi potremo. Perche Iddio vedendoci in questa santa indifferenza ci consolarà con maggiori gratie, e fauori, come quando egli vidde Abramo risoluto di priuarsi del suo Figlio Isaac, si contentò di vederlo indifferente in questa pura resignatione, consolandolo con vna gratissima visione, e con dolcissime benedittioni. Noi dobbiamo dunque in tutte le afflittioni tanto corporali, quanto spirituali, & in tutte le distrazioni, ò sottrazioni, della sensibile diuotione, che ci soprauerrano, dire di tutto cuore, e con vna profonda sommissione. *Il Signore, mi hà dato le consolationi, il Signore me le hà leuate, il suo santo nome sia benedetto.* Perche perseverando in questa humiltà, egli ci renderà questi delitiosi fauori, come fece à Giob, il quale si seruì di somiglianti parole in tutte le sue desolationi. Quinto. Finalmente frà tutte le nostre siccità, & aridità non perdiamo il coraggio, ma aspettando con pazienza il ritorno delle consolationi, seguitiamo tuttauia il nostro ordinario, nè lasciamo per questo alcuno esercizio di diuotione, anzi s'egli è possibile,

le,

le, moltiplichiamo le nostre buone opere, e non potendo presentar al nostro caro Sposo confetti teneri, e molli, presentiamogliene de' secchi, e duri, perche ad esso è tutto vno, putche il cuore che gl'offerisce sia perfettamente risoluto di volerlo amare. Quando la Primavera è bella, le api fanno più mele, e manco figli, perche co'l fauore del bel tempo, esse s'occupano tanto à fare la sua raccolta sopra i fiori, che si dimenticano di moltiplicate la sua razza. Ma quando la Primavera è aspra, e nuuolosa, esse fanno più figli, e manco mele: perche non potendo vscire à fare la raccolta del mele, attendono alla sua moltiplicatione. Auuiene molte volte, Filotea, che l'anima vedendosi nella bella Primavera delle consolationi spirituali, s'occupa tanto in congregarle, e succiarle che nell'abondanza di queste dolci delitie, essa fa molto meno di opere; & ch'al contrario tra le asprezze, e sterilità spirituali, alla misura, che ella si vede priua de grati sentimenti di diuotione tanto più moltiplica le opere sode, & abonda nella generatione interiore delle virtù, di pazienza, humiltà, dispregio di se stessa, resignatione, & annegatione del suo amor proprio.

Questo dunque è vn grande abuso di molti, & in particolare delle donne, di credere, che la seruitù, che noi facciamo à Dio senza gusto, senza tenerezza di cuore, e

senza sentimento, sia men grata à Sua Diuina Maestà; poiche al contrario le nostre at-
tioni sono come le rose, le quali se bene es-
sendo fresche hanno più di gratia, nondi-
meno essendo secche hanno maggior odo-
re, e forza, perche all'istesso modo, benche
l'opere nostre fate con tenerezza di cuore
ci siano più grate, a noi dico, che non mi-
riamo, se non al nostro proprio gusto, fate
però nella sterilità, e ficità, hanno mag-
gior odore, e maggior valore appresso Id-
dio. Così è, Filotea cara, nel tempo della
ficità la nostra volontà ci tira al seruitio di
Dio, come a viua forza, e per conseguenza
bisogna, che sia più vigorosa, e più costan-
te, che nel tempo della tenerezza. Non è
gran cosa seruir vn Principe nella dolcezza
d'vn tempo pacifico, e trà le delitie della
Corte; ma il seruirlo nelle asprezze della
guerra, frà i tumulti, e persecutioni, questo
è vn vero segno di costanza, e fedeltà. La
Beata Angela da Foligni, dice, che l'oratio-
ne più grata à Dio è quella, che si fa per for-
za, e violenza, cioè quella, che noi faccia-
mo non per alcun gusto, che vi habbiamo,
ne per inclinatione, ma puramente per pia-
cer à Dio, alche ci conduce la nostra vo-
lontà, contra la nostra inclinatione, forzan-
doci, e violentandoci le aridità, e ripugnan-
ze, che a questo si oppongono. Io dico il
medesimo di tutte le forti di opere buone:
perche quanto più contraddittioni noi hau-
remo,

remo, ò esterne, ò interne à farle, tanto più saranno stimate, e pregiate inanzi a Dio. Quanto meno di nostro particular interesse si troua nel praticar le virtù, tanto maggior purità vi riluce del diuino amore. Il bambino facilmente bacia sua Madre, che gli dà del zucchero, ma questo è segno, che molto l'ama, se la bacia dopò, che gl'haurà dato dell'absinthio, ò dell'herba sēpre viua.

Confirmatione, e dichiarazione di quanto s'è detto, con vn'essempio notabile.

Cap. XV.

MA per farui più euidente tutta questa instruttione, voglio mettere qui vn'eccellente parte dell'historia di S. Bernardo tale quale l'hò trouata in quel dotto, e giudicioso scrittore: Egli dice dunque così. E cosa ordinaria quasi à tutti coloro, che cominciano à seruir Dio, e che non sono ancora sperimentati nelle sottrattioni della gratia, e nelle vicissitudini spirituali; che venendo loro a mancar questo gusto della sensibile diuotione, e questo grato lume, che gl'inuita ad affrettarsi nel camino di Dio, essi in vn tratto perdono la lena, e cascano in pusillanimità, e tristezza di cuore. Gl'huomini intelligenti ne danno questa ragione; che la natura ragionevole, non può lungamente stare affamata, e senza qualche diletto, ò celeste, ò terreno. Or si come le anime inalzate sopra se

stesse per il saggio de' secolari piaceri, facilmente rinuntiano à gl'oggetti visibili; così quando per diuina dispositione è loro tolta la giocondità spirituale, trouandosi anco dall'altro canto priue delle consolationi corporali, e non essendo ancor auezze ad aspettar con pazienza il ritorno del vero Sole; pare loro, che non siano nè in Cielo, nè in terra, e che restino sepolte in vna perpetua notte; sì che come bambini, che si slattano, hauendo perdute le loro mammelle, languiscono, e gemono, e diuentano noiosi, & importuni principalmente à se medesimi. Questo dunque auenne nel viaggio, del quale si parla, ad vno della compagnia chiamato Gotifredo di Perona, nouellamente dedicato al diuino seruitio; costui diuentato in vn subito arido, priuo d'ogni consolatione, & occupato da tenebre interiori, cominciò à ricordarsi de' gl'amici del seculo, de' suoi parenti, delle facultà, che hauea lasciate; onde fù assalito da vna sì crudel tentatione, che non potendo celarlane' suoi diportamenti, vno de' suoi più confidenti se n'accorse: & essendogli destramente auicinato, con dolci parole gli disse in secreto: Che vuol dir questo, ò Gotifredo? perche fuori dell'ordinario te ne stai così pensoso, & afflitto? All'hora Gotifredo, con vn profondo sospiro gli rispose: Ah: Fratel mio, io non farò mai più allegro in tutta la mia vita. L'altro mosso à
com-

compassione per tali parole, con fraterno zelo andò subito à riferir il tutto al comun Padre San Bernardo, il quale vedendo il pericolo, entrò in vna Chiesa vicina, à fine di pregar Dio per lui, e Gotifredo in questo mezo oppresso dalla tristezza, appoggiando il capo sopra vna pietra s'addormentò: Ma poco dopò tutti due si leuorno l'vno dall'oratione con la gratia impetrata, e l'altro dal sonno con vn viso tanto ridente, e sereno, che'l suo caro amico, marauigliandosi d'vna sì grande, e subita mutatione non si puote ritenere di rimprouerarli amoreuolmente ciò, che poco prima gl'hauea risposto: all' hora Gotifredo gli replicò: se prima io ti dissi, che non farei mai più allegro, hora t'assicuro, che non farò mai più malinconico.

Tale fù il successo della tentatione di questo diuoto personaggio. Ma notate cara Filotea, in questo fatto: Primo, che Dio dà ordinariamente prima qualche saggio delle celesti delitie à coloro, che si danno al suo seruitio per ritirarli da' piaceri terreni, & animarli alla sequela del diuino amore, come vna madre, che per allettar, e tirar il suo picciolo figlio alle poppe vi mette sopra del mele: Secondo; Che nondimeno Iddio è quello, che taluolta secondo la sua saggia dispositione, ci toglie il latte, & il mele delle consolationi, acciò in questo modo slattandoci, noi impariamo à man-

R 4 giare

giare il pan duro, e più sodo d'vna diuotione vigorosa, esercitata alla proua di disgusti, e tentationi. Terzo. Che qualche volta frà le siccità, e sterilità si solleuano tentationi ben grandi, & all' hora bisogna oppugnarle costantemente, perche esse non vengono da Dio; bisogna però sopportare patientemente le siccità, poiche Dio le hà ordinate per nostro esercizio. Quarto. Che non dobbiamo mai perderci d'animo trà le noie interiori, ne dire come il buon Godifredo: non farò mai più allegro, perche nella notte dobbiamo aspettar la luce; e scambievolmente, nel più bel tempo spirituale, che noi possiamo hauere, non bisogna dire; io non sarò mai più mal contento. Nò: perche come dice il Sauio: ne' giorni felici bisogna ricordarsi delle disgratie. Bisogna sperare frà i trauagli, e temere frà le prosperità, e tanto in l'vna delle occasioni, come nell'altra bisogna sempre humiliarsi. Quinto. Che questo è vn rimedio sourano, il scuoprir il suo male a qualche amico spirituale, che ci possa solleuare.

In fine per conclusione di questo auertimento, ch'è così necessario, io noto, che come in tutte le cose, così anco in queste il nostro Dio, & il nostro inimico hanno pretensioni contrarie; perche Dio con quelli ci vuol condurre ad vna gran purità di cuore, ad vna intiera rinuntia del nostro proprio interesse, in ciò, ch'è di suo seruitio, &

ad

ad vn perfetto sproppriamento di noi medesimi; ma il maligno procura d'inuiar questi trauagli per farci perder d'animo, per farci ritornare dalla banda de piaceri sensuali, & in fine farci noiosi a noi stessi, & a gl'altri, a fine di publicare, & infamare la santa diuotione. Ma se voi offeruate i documenti, che vi hò dati, voi accrescerete grandemente la vostra perfettione nell'essercitio, che voi farete frà queste interne afflittioni, delle quali non voglio finir di ragionare, fin che non ve ne dico ancor questa parola. Qualche volta i disgusti, le sterilità, & aridità nascono dalla dispositione del corpo, come quando per l'eccesso della vecchiaia, de' trauagli, e de' digiuni vno si troua oppresso da stracchezza, sonno, grauezza, e da altre tali infermità, le quali se bene dipendono dal corpo, non lasciano però di trauagliare lo spirito, per lo stretto legame, ch'è frà di loro. Or in tali occasioni bisogna sempre ricordarsi di far molti atti di virtù con la forza del nostro spirito, e volontà superiore: perche se bene pare, che l'anima nostra sia tutta addormentata, & oppressa dal sonno, e fiacchezza, le attioni però del nostro spirito non lasciano d'essere molto grate a Dio. E possiamo dir in quel tempo come la Sacra Sposa. *Io dormo, ma veglia il mio cuore.* E come hò detto di sopra, se vi è minor gusto à trauagliare in questo modo, vi è però

maggior merito, e maggior virtù: ma il rimedio in questa occorrenza è di rinuigorir il corpo con qualche sorte di legitimo alleggerimento, e ricreatione. Così San Francesco ordinaua a' suoi Religiosi, che fossero talmente moderati nelle loro fatiche, che non opprimeſſero il feruore dello ſpirito.

Et à propoſito di queſto glorioſo Padre; egli fù vna volta aſſalito, & agitato da vna sì profonda malinconia di ſpirito, che non potea fare, che non la dimoſtraſſe ne' ſuoi diportamenti; perche ſe volea conuerſare con li ſuoi Religioſi, egli non poteua; ſe egli ſe ne ſeparaua era peggio; l'aſtinenza, e maceratione della carne l'aggrauauano più, e l'oratione non l'alleggeriua punto. Egli la durò due anni à queſto modo; talmente, che gli pareua d'eſſere del tutto abbandonato da Dio; ma alla fine dopò hauer humilmente ſopportata queſta crudel tempeſta il Saluatore gli reſtituì in vn momento vna felice tranquillità. Queſtò è per dire, che i maggior ſerui di Dio ſono ſoggetti a queſte ſcoſſe, e che i minori non ſi deuono ſpauentare, ſe qualche volta ciò loro auuiene.

